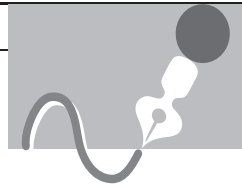


Assurdo pensare che chiedere verità significhi un atto di delegittimazione delle forze di polizia



IL RACCONTO

Il drogato «contro» gli agenti così due luoghi comuni a confronto producono il sonno della ragione

LUI A TERRA, ATTORNO SI RIDE. Gli agenti che nemmeno lo coprono, quel sangue che è dappertutto. Era stato in un centro sociale, Federico, aveva preso un po' di droga. «Autolesionismo» dice la polizia. «Assurdo» urla la madre. Tamponi spariti, manganelli rotti, brogliacci alterati. Ora c'è un processo. Storia (senza verità) di un ragazzo.

Aldrovandi, lo scandalo di quel muro di gomma

di **Marcello Fois** / Segue dalla prima

I pasticci Aldrovandi ha tutta l'aria di una storia semplice e, come siamo abituati a pensare ormai da tempo, le storie semplici, nel nostro paese, non sono mai abbastanza semplici. Per chi non ricordasse Federico Aldrovandi, diciotto anni, è morto soffocato dal suo sangue durante un intervento di Polizia, la notte del 25 settembre del 2005. Ma prima di «soffocarsi» si sarebbe sottoposto a una serie di atti autolesionisti che l'avrebbero sfigurato e fratturato in vari punti del corpo. Quel sabato sera Federico esce con amici per recarsi a Bologna in un Centro Sociale, qui assume droghe in modica quantità. Gli ingredienti del borderline ci sono tutti, già in questo prologo c'è il sapore di una storia già scritta. Due luoghi comuni a confronto producono il sonno della ragione perché in via Ippodromo a Ferrara la notte del 25 settembre, nel sentire comune, si affrontano due campioni del tanto al chilo con cui ci siamo abituati a giudicare il prossimo: il drogato contro il poliziotto della fiction. Ma Federico ha 18 anni, non è un «drogato» abituale, forse è solo un ragazzo incosciente, di quelli che tornati a casa avrebbero preso una bella ramanzina dai genitori. Una distinzione non da poco. Mentre i quattro poliziotti sono agenti stanchi di rischiare la pelle per quattro soldi. Vedersi nemici, scambiarsi per opposti, produce l'orrore del pregiudizio. Un continuo vicendevole sospettarsi a cui è stato ridotto questo paese in anni di veleno pubblico, in anni di politica del nemico. Con chi abbiamo a che fare quando ci imbattiamo in un poliziotto? Con quello che muore per la nostra sicurezza negli stadi o con quello che ci pesta durante una pacifica contestazione? E quando ci imbattiamo in un giovane dei centri sociali con chi abbiamo a che fare? Con un drogato marcio che ci frega il portafoglio e spac-



◆ **Marcello Fois**, scrittore



Manifestazione a Ferrara per la verità sulla morte di Federico Aldrovandi, dietro allo striscione la madre con il fratello. Foto di Luciano Nadalini

La vicenda

«Eccesso colposo»: 4 agenti alla sbarra



Sono 4 gli agenti a processo per la morte di Federico, avvenuta a Ferrara la notte del 25 settembre 2005 dopo un intervento delle forze dell'ordine per quello che sembrava un controllo. L'accusa per tutti è quella di «eccesso colposo»: di aver cioè ecceduto «i limiti dell'adempimento di un dovere». Un eccesso colposo che ha «cagionato o comunque concorso a cagionare il decesso di Federico». Un reato per cui è prevista la stessa pena dell'omicidio colposo (da sei mesi a cinque anni). Nell'inchiesta molti «buchi neri»: dai brogliacci di polizia alterati ai manganelli spezzati.

cia crac nelle discoteche o con il ragazzino in cerca di esperienze estreme? C'è chi pensa che considerare queste sfumature sia una perdita di tempo, soprattutto in questo paese di commissariati televisivi edulcorati e di «giovani che son tutti drogati». C'è chi si illude che la tutela dipenda dal grado con cui si sorvola su certe licenze, perché l'idea è che allentando la guardia sulle garanzie del cittadino si garantisca la sicurezza diffusa. Federico Aldrovandi è morto in circostanze sospette, testimoni affermano che è stato immobilizzato e tenuto a terra dopo essere stato pestato dai poliziotti. L'autopsia rivela che nessuna delle contusioni che gli hanno sfigurato il volto o scassato la gabbia toracica possono essere autoinferte. Due anni dopo l'accaduto si scopre che gli originali degli atti compiuti la notte del 25 settembre differiscono dai documenti depositati. Due anni dopo, in un frigorifero della Questura vengono trovati vari tamponi insanguinati ascrivibili alla vicenda in questione, sarebbe a dire che referti col sangue di Federico Aldrovandi non sono stati consegnati agli organismi deputati. Né sono stati fatti esami sui manganelli, o sopralluoghi in loco. Ergo la tragica morte di Federico Aldrovandi, magari bravo ragazzo che ha sbagliato, magari drogato marcio, non è questo che conta, era una storia che non si doveva raccontare. In questa omissione consiste la sostanza del sospetto. Se la madre

TRIESTE

Inruzione di polizia in casa, Riccardo muore: riaperta l'indagine

Aveva 34 anni Riccardo Rasman. Era seguito dai servizi sociali per una sindrome schizofrenica. La sera del 27 ottobre 2006 sta ascoltando la musica ad alto volume, tira dei petardi in strada. Una vicina chiama la polizia. Lui non vuole aprire, «vi ammazzo» avrebbe detto barricandosi dentro. Arrivano anche i vigili del fuoco, che alla fine sfondano la porta. Lui si agita, brandisce un bastone, riescono ad ammanettarlo dietro la schiena, pare che gli montino sopra per tenerlo fermo. La stanza è buia. Quando riaccendono la luce Riccardo ormai è morto, a terra c'è del sangue. Il pm l'altro giorno ha revocato la richiesta di archiviazione che lui stesso aveva presentato, chiedendo un supplemento d'indagine. Bisogna vederci più chiaro. Il gip ora valuterà se accettare la richiesta del pubblico ministero.

di questo ragazzo diciottenne, che non è mai rientrato a casa da un sabato sera d'eccessi, non si fosse impegnata a non farci dimenticare noi avremmo già dimenticato. E questo dimostra non tanto che questa donna non si fida delle Forze dell'Ordine, quanto, al contrario,

L'autopsia rivela che nessuna delle contusioni che gli hanno scassato il torace possono essere autoinferte

che se ne fida sopra ogni cosa. Perché pensa, insieme a molti poliziotti, che solo attraverso la verità si possa avere la certezza della tutela. Rompere questo schema secondo cui chiedere verità significhi necessariamente compiere un atto di delegittimazione è un dovere che molti, persino all'interno delle Forze di Polizia, propugnano a gran voce. Quasi a dire che gli unici a delegittimare in questo Paese sono coloro che preferirebbero insabbiare anziché mettere in luce. Basterebbe guardare il balletto di trasferimenti e richieste di congedi e dimissioni che hanno attraversato l'inchiesta intorno alla morte di Federico Aldrovandi, diciott'anni. Basterebbe considerare il fatto che a dirigere le inda-

gini è stato chiamato il convivente di uno dei poliziotti (l'unica donna) implicati nel fattaccio. Basterebbe d'altro canto considerare con quanta giusta preoccupazione il SIULP, sindacato di Polizia, chiede chiarezza. Così, tanto per ribadire che, come i drogati, nemmeno i poliziotti sono tutti uguali. Da un documento filmato, terribile, lo potete vedere tutti su You Tube, risulta che, come in un'Antigone urbana, il corpo di Federico Aldrovandi viene abbandonato a sé stesso mentre qualcuno riprende e qualcuno ride. È l'alba, un cellulare squilla, ma nessuno risponde, sul display del cellulare la scritta «mamma». In quest'oggi la pietà per il morto passa attraverso gli squilli di una madre angosciata perché sono le sette del mattino e ancora non ha notizie del figlio uscito la sera prima. Intanto chi filma e chi staziona davanti a quel corpo esposto, con la maglietta sollevata sul petto, con la nuca in una pozza di sangue, non sente il dovere né di coprirlo, né,

I tamponi insanguinati non sono stati consegnati Né sono stati fatti sopralluoghi. Una storia da tenere segreta...

tantomeno, di rispondere agli squilli. Si dirà che Federico Aldrovandi, nonostante avesse il cellulare, era privo di documenti e quindi non immediatamente identificabile. Quest'offesa è inestinguibile, è un sofismo cavilloso. Tre ore dopo, siamo arrivati alle 10,45, tre poliziotti si presentano dai genitori per avvertirli che Aldrovandi Federico, diciott'anni, è morto per overdose e per le conseguenti lesioni autoinferte. Il mattino della polizia già riporta questa versione: schiamazzi notturni denunciati da qualche cittadino, pattuglia che accorre e si trova davanti un ragazzo drogato che «sbatte la testa da una parte all'altra». Muore dunque senza che nessuno l'abbia toccato Federico Aldrovandi, dei due manganelli che si sono rotti mentre nessuno lo toccava, non c'è notizia fino a quando il Ministro Giovanardi deve rispondere al question time in Parlamento. E allora? E allora è interesse della Polizia stessa che sia chiaro al di là di ogni ragionevole dubbio che quando il cittadino vede una divisa deve avere la garanzia che non si trova davanti a un delinquente. Ecco, se oggi il sospetto cresce e si gonfia è solo perché quando si disattende alla propria funzione si finisce per tirare verso il fondo anche coloro che alla loro funzione ci credono sopra ogni cosa, e perché la regola invocata dalla Polizia per i cittadini, e cioè che chi tace è complice, vale, a maggior ragione, per le Forze dell'Ordine.

COMUNICATO CONGIUNTO DEL CDR DELL'UNITÀ E DELLA FNSI

Venerdì la presidente della Nie, la società che edita l'Unità, Marialina Marcucci si è incontrata con il Cdr e i fiduciari delle redazioni, insieme al segretario e al presidente della Fnsi, Franco Siddi e Roberto Natale. Nel corso dell'incontro la Marcucci ha fornito un'informazione sulle trattative in corso per la definizione degli assetti proprietari del quotidiano. Ha annunciato la ufficiale e definitiva archiviazione del rapporto con la Tosinvest e gli Angelucci, verso i quali - ha sottolineato - i legali dell'azienda stanno valutando se procedere per danni. Ha aggiunto che la Nie ha inviato una lettera ai tre soggetti che ad oggi hanno espresso un loro interesse ad entrare nella compagine azionaria del giornale, invitandoli a formalizzare in tempi brevi questa loro disponibilità.

La presidente della Nie ha assicurato che il 19 marzo si riunirà l'assemblea degli azionisti chiamati ad effettuare una significativa ricapitalizzazione della società, mentre nei prossimi giorni è previsto un investimento di un milione di euro a conferma dell'impegno dell'azienda a sostegno del giornale. Il Cdr e i dirigenti della Fnsi, prendendo atto di questo percorso, hanno invitato l'azienda a verificare con attenzione l'affidabilità di coloro che hanno manifestato il loro interesse per il quotidiano e la coerenza del loro progetto editoriale con i valori e la storia di cui l'Unità è portatrice, rilanciando la proposta di una Carta dei valori e l'istituzione di un comitato dei garanti. A tal proposito la presidente della Nie ha confermato la sua disponibilità ad aprire già la prossima settimana un

tavolo per discutere in concreto della «Carta» individuando forme che coinvolgano pienamente oltre alla redazione e all'azienda, anche soggetti espressione dell'area di riferimento del quotidiano come i sindacati, e in modo particolare i lettori de l'Unità. Alla redazione che ha chiesto di garantire per questa stagione elettorale un impegno straordinario de l'Unità, l'azienda ha ribadito la sua piena disponibilità ad accogliere le richieste avanzate in tal senso dalla direzione a partire da un aumento della foliazione, alla definizione di inserti speciali domenicali e alla attivazione di due articoli 3 come richiesto dalla direzione stessa. **Il segretario della Fnsi Franco Siddi** **Il presidente della Fnsi Roberto Natale** **Il cdr e i fiduciari de l'Unità** **Roma 1 marzo 2008**

«Don Gelmini, niente più messa» Sugli abusi inchiesta al termine

Don Pierino Gelmini è tornato allo stato laico. Non potrà cioè più celebrare messa o confessare. A stabilirlo è stato il Papa che ha accolto una richiesta fatta dallo stesso fondatore della Comunità «Incontro» per restare con i suoi ragazzi e per affrontare l'inchiesta per molestie sessuali nei confronti di alcuni ex ospiti della struttura senza coinvolgere l'autorità ecclesiastica. La notizia è trapelata nel giorno del ritorno in Italia del sacerdote, che il 20 gennaio scorso ha compiuto 83 anni, dal sud America dove ha trascorso un periodo di riposo per riprendersi dai problemi cardiaci dopo il malore accusato il 20 dicembre scorso. A Mulino Silla di Amelia, casa-madre della Comunità Incontro i suoi ragazzi sono ansiosi di incontrarlo per fargli festa. E il pensiero del sacerdote, nell'intraprende-

re il viaggio, è stato proprio per loro. «Torno dai miei figli dell'amore», sono state le sue parole, riferite da Meluzzi. Don Gelmini fonderà una fraternità laicale dedicata alla diffusione nel mondo della «Cristoterapia». Nelle prossime settimane don Gelmini e i suoi difensori tomeranno ad affrontare le questioni legate all'inchiesta della procura di Terni nella quale è indagato per molestie sessuali nei confronti di nove ex ospiti della Comunità, che per l'accusa si sarebbero protratte per dieci anni. Al sacerdote, che si è proclamato sempre estraneo a ogni addebito, il 27 dicembre è stato notificato l'avviso di conclusione indagini e ora il pm Barbara Mazzullo dovrà decidere se chiedere il rinvio a giudizio o l'archiviazione delle accuse.